

«Benedetto Dio che vive in eterno, benedetto il suo regno; egli castiga e ha compassione, fa scendere agli inferi, nelle profondità della terra, e fa risalire dalla grande perdizione: nessuno sfugge alla sua mano.
Lodate, figli d'Israele, davanti alle nazioni perché in mezzo ad esse egli vi ha disperso e qui vi ha fatto vedere la sua grandezza; date gloria a lui davanti a ogni vivente, poiché è lui il nostro Signore, il nostro Dio, lui il nostro Padre, Dio per tutti i secoli...
Quando vi sarete convertiti a lui con tutto il cuore e con tutta l'anima per fare ciò che è giusto davanti a lui, allora egli ritornerà a voi e non vi nasconderà più il suo volto...
Una luce splendida brillerà sino ai confini della terra:
nazioni numerose verranno a te da lontano, gli abitanti di tutti i confini della terra verranno verso la dimora del tuo santo nome, portando in mano i doni per il re del cielo....
Benedetto il Dio d'Israele e benedetti coloro che benedicono il suo santo nome nei secoli e per sempre!». (Tb 13, 1ss)

“Sant’Agostino formulò una regola larghissima: tutto ciò che possiamo desiderare, possiamo chiederlo in preghiera. Perciò la liturgia inserisce nella messa frequenti litanie per tutti i bisogni spirituali e materiali. D’altra parte, la preghiera corrisponde al grado di progresso spirituale. Per educare i nostri desideri, sant’Ambrogio consiglia: *Quando tu preghi, chiedi le cose grandi!*”

A chi chiede le cose spirituali – scrive Origene- le materiali vengono date in aggiunta, perché seguono come ombre gli oggetti.

Il mistico tedesco Angelo Silesio, formulò questa esperienza in un verso: “*Dio perché grande ama dare cose grandi; noi purtroppo, abbiamo i cuori piccoli per riceverle*” (p. T. Spidlik in “*Pregare nel cuore*”).

Guardiamo oggi a cosa porta con sé la nostra preghiera, a quali contenuti la abitano, quali sentimenti l’accompagnano e di quali si nutre (tristezza, rimpianto, gratitudine, attesa...).

La mia fede coincide con la morale, le cose giuste da pensare, da fare e da trasmettere?

Cosa significa per me chiedere a Dio “cose grandi”, come diceva s. Ambrogio?

Salmo 28 (27)

Sia benedetto il Signore,
che ha dato ascolto alla voce della mia supplica.

Il Signore è mia forza e mio scudo,
in lui ha confidato il mio cuore.

Mi ha dato aiuto: esulta il mio cuore,
con il mio canto voglio rendergli grazie.

Forza è il Signore per il suo popolo,
rifugio di salvezza per il suo consacrato.

Salva il tuo popolo e benedici la tua eredità,
sii loro pastore e sostegno per sempre.

Gloria.

Canto finale:

Laudate, omnes gentes, laudate Dominum. (2 v.)

decanato di Varese – anno pastorale 2022-23

PREGARE: scendere in profondità per crescere nella vita e nella fede
a cura di **Emanuela Giuliani**

2. TOBI e SARA: LA PREGHIERA “SBAGLIATA”

Canto iniziale: Inno allo Spirito Santo

4. I nostri sensi illumina,
fervor nei cuori infondici;
rinvigorisci l’anima
nei nostri corpi deboli.
5. Dal male tu ci libera,
serena pace affrettaci;
con te vogliamo vincere
ogni mortal pericolo.
6. Il Padre tu rivelaci
e il Figlio, l’Unigenito;
per sempre tutti credano
in te, divino Spirito. Amen.



Invocazione dello Spirito Santo

“O Spirito Santo,
vieni in aiuto alla mia debolezza e insegnami a pregare.
Senza di te, Spirito del Padre, non so che cosa devo chiedere, né come chiederlo.
Ma tu stesso vieni in mio soccorso e preghi il Padre per me,
con sospiri che nessuna parola può esprimere.
O Spirito di Dio,
tu conosci il mio cuore: prega in me come il Padre vuole.
O Spirito Santo,
vieni in aiuto alla mia debolezza e insegnami a pregare. Amen” (cf Rm 8,26-27).

Commento

Il libro di Tobia è un testo scritto intorno terzo secolo a. C, che narra la storia di persone e famiglie ebraiche che vivono deportate dagli Assiri in terra straniera (odierni Iraq e Iran). L’autore non narra un fatto storico ma vuole dare un messaggio a chi si trova a vivere in esilio, in particolare alle famiglie. Lo fa senza cadere in moralismi, senza dare divieti o proibizioni, ma raccontando una storia che possa coinvolgere il lettore e portarlo a riflettere.

Tobi appare da subito come un uomo molto religioso. Un uomo pio la cui prima preoccupazione è vivere in tutto secondo la legge di Dio, mettendo anche a rischio la sua libertà, i suoi beni e la sua vita seppellendo i cadaveri degli ebrei uccisi dagli assiri e lasciati insepolti.

È un uomo che prega e fa l’elemosina (anche se solo ai fratelli ebrei).

Un uomo che si presenta “duro e puro”, che si distingue dagli altri per la sua rettitudine anche se tende un po’ a vantarsi di questo: “**Dopo la deportazione in Assiria, quando fui condotto prigioniero e arrivai a Ninive, tutti i miei fratelli e quelli della mia gente mangiavano i cibi dei pagani; ma io mi guardai bene dal farlo. Poiché restai fedele a Dio con tutto il cuore**” (Tb, 1,10-12).

Tobi è quel tipo di uomo per il quale la religiosità e la fede coincidono con la morale.

È una di quelle persone che vede andare il mondo a rotoli, sempre negativo. Devoto ma pessimista.

La sua è una religiosità “stretta”, quella che conosce solo una serie di cose da fare. E questa è la religiosità che trasmette a suo figlio.

Una volta diventato cieco vive di amarezza e diventa anche incapace di credere alle cose buone, ad esempio non crede alla generosità dei padroni della moglie che le regalano un capretto, trattandola da ladra. In questa occasione Tobì non si rivela solo cieco fisicamente ma anche cieco di fronte ai bisogni e alle azioni degli altri: non vede la sofferenza di sua moglie, è preoccupato della sua vergogna e si guadagna così la risposta aspra della consorte: “Dove sono le tue buone opere...? Ecco lo si vede da come sei ridotto...?” Potremmo rileggere così queste parole: “Se pregavi di meno, se pensavi di più alla tua famiglia non saremmo arrivati a questo punto. Dove è il tuo Dio?”.

Di fronte a questa reazione a Tobì non rimane che pregare affranto:

«Tu sei giusto, Signore, e giuste sono tutte le tue opere. Ogni tua via è misericordia e verità. Tu sei il giudice del mondo. 3Ora, Signore, ricòrdati di me e guardami. Non punirmi per i miei peccati e per gli errori miei e dei miei padri.

4Violando i tuoi comandamenti, abbiamo peccato davanti a te. Ci hai consegnato al saccheggio; ci hai abbandonato alla prigionia, alla morte e ad essere la favola, lo scherno, il disprezzo di tutte le genti, tra le quali ci hai dispersi.

5Ora, quando mi tratti secondo le colpe mie e dei miei padri, veri sono tutti i tuoi giudizi, perché non abbiamo osservato i tuoi comandamenti, camminando davanti a te nella verità. 6Agisci pure ora come meglio ti piace; da' ordine che venga presa la mia vita, in modo che io sia tolto dalla terra e divenga terra, poiché per me è preferibile la morte alla vita. Gli insulti bugiardi che mi tocca sentire destano in me grande dolore.

Signore, comanda che sia liberato da questa prova; fa' che io parta verso la dimora eterna. Signore, non distogliere da me il tuo volto. Per me infatti è meglio morire che vedermi davanti questa grande angoscia, e così non sentirmi più insultare!». (3, 1-6)

All'inizio la sua è una preghiera “standard” poi diventa più personale. Subito guarda al peccato suo e dei suoi padri e alla punizione che ritiene meritata. Sembra offrire a Dio la sua piena disponibilità ad accettare il suo giudizio, ma per tre volte gli chiede di farlo morire.

La sua è simile alla preghiera che ascoltiamo spesso (o che abbiamo fatto noi stessi) di tanti malati, di tanti anziani, di tante persone in angoscia e depresse. È una preghiera che unisce un senso di disperazione ad un senso di vergogna e, nel caso di Tobì, anche di orgoglio ferito.

Nello stesso tempo anche Sara in un altro luogo vive la sua disperazione: ha un problema di natura sessuale, raccontato come l'azione di un demonio, Asmodeo, il “distruttore”, che le fa morire tutti i mariti durante la prima notte di nozze. Le parole di una serva che l'accusa di essere come una sorta di “mantide religiosa” le trafiggono il cuore.

“In quel giorno dunque ella soffrì molto, pianse e salì nella stanza del padre con l'intenzione di impiccarsi. Ma, tornando a riflettere, pensava: «Che non insultino mio padre e non gli dicano: “La sola figlia che avevi, a te assai cara, si è impiccata per le sue sventure”. Così farei precipitare con angoscia la vecchiaia di mio padre negli inferi. Meglio per me che non mi impicchi, ma supplichi il Signore di farmi morire per non sentire più insulti nella mia vita». 11In quel momento stese le mani verso la finestra e pregò: «Benedetto sei tu, Dio misericordioso, e benedetto è il tuo nome nei secoli. Ti benedicano tutte le tue opere per sempre. 12Ora a te innalzo il mio volto e i miei occhi.

13Comanda che io sia tolta dalla terra, perché non debba sentire più insulti. 14Tu sai, Signore, che sono pura da ogni contatto con un uomo 15e che non ho disonorato il mio nome né quello di mio padre nella terra dell'esilio. Io sono l'unica figlia di mio padre. Egli non ha altri figli che possano ereditare, né un fratello vicino né un parente per il quale io possa serbarmi come sposa. Già sette mariti ho perduto: perché dovrei vivere ancora? Se tu non vuoi che io muoia, guarda a me con benevolenza: che io non senta più insulti».

16In quel medesimo momento la preghiera di ambedue fu accolta davanti alla gloria di Dio 17e fu mandato Raffaele a guarire tutti e due: a togliere le macchie bianche dagli occhi di Tobì, perché con gli occhi vedesse la luce di Dio, e a dare Sara, figlia di Raguele, in sposa a Tobìa, figlio di Tobì, e così scacciare da lei il cattivo demonio Asmodeo. (3, 10-17)

Sara all'inizio non chiede a Dio di morire ma pensa direttamente di uccidersi. Da un lato vorrebbe impiccarsi nella stanza del padre (un chiaro atto di accusa verso di lui) ma anche si preoccupa di quello che potrà vivere lui dopo la sua morte (un caso di amore ed odio... interessante per gli psicoanalisti...).

Anche la sua preghiera è un po' ambigua. È mossa dall'amarezza, dalla sofferenza, dalla vergogna ma porta in sé molto del suo vissuto interiore, del rapporto con se stessa e gli altri. Benedice Dio ma nello stesso tempo porta in sé un'idea sbagliata della sessualità, del corpo, del contatto con gli uomini. Per lei sposarsi e avere rapporti sessuali è come contaminarsi.

L'autore ci dice che entrambe le preghiere vengono comunque accolte da Dio, il quale entrerà nelle loro vite in modo indiretto, attraverso mediazioni concrete, per cambiarli dentro e fuori. Dio che rivelerà la sua azione solo alla fine, attraverso le ultime parole di Raffaele.

Sara pregherà ancora ma unendosi alla preghiera del marito Tobìa, figlio di Tobì, durante la prima notte di nozze (nella Bibbia non esistono preghiere di coppia ma l'uomo parla a nome di entrambi).

“Tobìa si alzò dal letto e disse a Sara: «Sorella, àlzati! Preghiamo e domandiamo al Signore nostro che ci dia grazia e salvezza». Lei si alzò e si misero a pregare e a chiedere che venisse su di loro la salvezza, dicendo: «Benedetto sei tu, Dio dei nostri padri....Ora non per lussuria io prendo questa mia parente, ma con animo retto. Dégnati di avere misericordia di me e di lei e di farci giungere insieme alla vecchiaia». E dissero insieme: «Amen, amen!». 9Poi dormirono per tutta la notte (Tb 8, 4-9).

In questa preghiera viene riconosciuta la presenza di Dio come benedizione per loro (nella mentalità biblica la preghiera è innanzitutto benedizione) e si accenna al loro stare insieme “*non per passione ma con verità*” cioè come risposta ad una chiamata, ad un progetto divino che si accoglie chiedendo la misericordia per viverlo e per giungere insieme alla vecchiaia.

E questa preghiera li accompagnerà nel loro unirsi in quella notte. Come a dire che i due sposi pregano anche facendo l'amore. La sessualità è liturgia del corpo. Nella Bibbia infatti il corpo non è mai un accessorio della persona, l'uomo è un corpo e vivere la propria corporeità è vivere anche la propria fede.

E proprio in questa occasione troviamo l'unica preghiera di genitori presente nella Bibbia:

“Resero lode al Dio del cielo e dissero: “Tu sei benedetto, perché mi hai ricolmato di gioia e non è avvenuto ciò che temevo, ma ci hai trattato secondo la tua grande misericordia. Tu sei benedetto, perché hai avuto compassione dei due figli unici. Concedi loro, Signore, grazia e salvezza e falli giungere fino al termine della loro vita in mezzo alla gioia e alla grazia” (Tb 8, 15-17).

Alla fine della storia Dio scopre le sue carte e attraverso il discorso di Raffaele rivela la sua azione e dà a questa famiglia rinnovata una sorta di programma spirituale: **“«...Fate conoscere a tutti gli uomini le opere di Dio, come è giusto, e non esitate a ringraziarlo. 7È bene tenere nascosto il segreto del re, ma è motivo di onore manifestare e lodare le opere di Dio. Fate ciò che è bene e non vi colpirà alcun male. 8È meglio la preghiera con il digiuno e l'elemosina con la giustizia, che la ricchezza con l'ingiustizia. Meglio praticare l'elemosina che accumulare oro. 9L'elemosina salva dalla morte e purifica da ogni peccato. Coloro che fanno l'elemosina godranno lunga vita. 10Coloro che commettono il peccato e l'ingiustizia sono nemici di se stessi... 12Ebbene, quando tu e Sara eravate in preghiera, io presentavo l'attestato della vostra preghiera davanti alla gloria del Signore... (Tb 12, 6-12).**

L'angelo mostra come la preghiera è un tutt'uno con la giustizia, l'elemosina e il digiuno. Così come poi dirà Gesù: “Quando fai l'elemosina...quando pregate... quando digiunate...” (Mt 6).

L'uomo così plasmato, libero dall'accumulo di ricchezza e giusto, può manifestare “le opere di Dio”, dopo averle custodite nell'intimo.

Anche la preghiera di Tobì non sarà più la stessa alla fine. Il suo sguardo, grazie al cammino geografico ma anche interiore fatto da suo figlio, è cambiato.

Se prima vedeva la sofferenza come castigo ora la legge come luogo in cui si è rivelata la misericordia di Dio. A cose fatte scopre che tutta la sua sofferenza non era senza significato. A cose fatte perché di solito ci accorgiamo che c'è Dio solo quando le cose hanno trovato un compimento, perché Dio “nel mentre” si è mosso come presenza discreta.

Alla fine la sua non è più una preghiera individuale, non parla di sé, della sua famiglia, di quanto accaduto. Parla a tutti perché quello che è avvenuto a lui alla fine riguarda tutto il popolo.

L'io diventa un noi, quello che lui ha vissuto vale per tutti. Arrivando anche a comprendere che la sua esperienza della misericordia di Dio si allarga a tutte le nazioni della terra.

Tobì non si lamenta più del presente, ma si apre al futuro: